

# **Recensioni**

a cura di ANNA BALDAZZI

---

Associazione italiana biblioteche, *Conservare il Novecento: la stampa periodica. II Convegno nazionale. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali. Ferrara, 29-30 marzo 2001. Atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra. Roma, 2002, 174 p.*

Organizzata dall'AIB [Associazione Italiana Biblioteche] in collaborazione con l'Istituto centrale per la patologia del libro e la Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, la seconda edizione di *Conservare il Novecento* ha focalizzato la sua attenzione su un aspetto specifico del patrimonio documentario del secolo XX: la stampa periodica. Dopo aver provveduto al suo esordio, nel corso del 2000, ad una ricognizione generalizzata delle problematiche e delle molte sfaccettature legate alla valorizzazione e alla conservazione della documentazione novecentesca, ponendo in primo piano il valore degli archivi culturali, veri e propri giacimenti della memoria, questo convegno ferrarese della fine di marzo 2001 ha tentato di dare corpo agli intenti dell'anno precedente discutendo i risvolti concreti della gestione e conservazione di una forma bibliografica particolare e decisiva nell'ambito della cultura del Novecento. Va a merito degli organizzatori aver preso in considerazione l'intera gamma di significati del seriale novecentesco: la funzione di "palestra" di scrittura per molti autori, quello di testimonianza del ruolo progressivamente assunto dall'informazione nella società del secolo XX, il compito di fonte primaria e irrinunciabile per la conoscenza dei processi storici maturati. Una molteplicità di funzioni che – è stato sottolineato a varie riprese – se da una parte ha indotto ad una moltiplicazione esponenziale del prodotto seriale, d'altro canto pone adesso un forte rischio di dispersione, dovuto in gran parte alla precarietà e all'effimero tipologico e fisico dei materiali appartenenti ad un secolo in cui – come ha chiarito Mario Infelise in un intervento *Sulla conservazione dei periodici* – «la stampa periodica ha di gran lunga superato l'editoria libraria» (p. 57).

Tre le sessioni del convegno. La prima, coordinata da Luigi Crocetti, ha mirato, a mo' di introduzione generale, al tema dell'importanza culturale dei periodici del Novecento. Franco Della Peruta, in questo contesto, ha proposto opportunamente un *excursus* sulla storia della stampa italiana secondo una periodizzazione divenuta ormai in qualche modo classica, che tiene conto dell'inglobamento del triennio giacobino come spartiacque fra periodici d'*ancien régime* e produzione più moderna e di diversa caratterizzazione morfologica e testuale (cfr. ad es. l'*Introduzione* di A. Postigliola a *Periodici italiani d'antico regime*. Roma, 1986, p. 5-10, ma la stessa periodizzazione è offerta da V. Castronovo e N. Tranfaglia nel fondamentale *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*. Bari : Laterza, 1976. Da segnalare, per una periodizzazione diversa, R. Lefevre, *Per un censimento dei periodici italiani anteriori al 1948*. "Accademie e biblioteche d'Italia", 46 (1978), p. 435-454).

Un sintetico sguardo d'insieme, quello di Della Peruta, che ha rinviato proprio all'esperienza rivoluzionaria francese al di qua delle Alpi i primi sviluppi di un giornalismo italiano moderno, nell'ambito di una nozione di libertà di stampa fino a quel momento sconosciuta nella penisola. Un processo che avrebbe subito una brusca battuta di arresto con la dominazione napoleonica e un ritorno alla censura, sostanzialmente predominante, nonostante qualche fermento nel biennio 1848-49, fino agli anni dell'Unità nazionale, in cui si assisterà a quella stabilizzazione normativa che, incrociata anche ad uno sviluppo delle tecniche di stampa, favorirà il dispiegarsi consistente sia qualitativo che quantitativo della pubblicistica periodica, destinata ad impattare ambiti culturali e di interesse diversissimi. Un *trend* interrotto traumaticamente nel corso del Ventennio fascista e ripartito poi definitivamente con la Liberazione e la nuova Carta costituzionale.

Nello stesso ambito Corrado Donati (*I periodici letterari del Novecento: una proposta per lo studio e la conservazione*) ha evidenziato una caratteristica peculiare attinente ai seriali del secolo XX, in grado di distinguere nettamente la loro funzione da quella dei periodici letterari succedutisi dal Settecento in avanti, vale a dire che «le riviste novecentesche nascono dal tentativo, che attraversa tutto il secolo fino almeno alla fine degli anni Settanta, di recuperare per gli intellettuali un ruolo, una funzione di promotori di idee e di progetti anche sul piano sociale e culturale, oltre che strettamente letterario» (p. 46). Una conferma insomma, anche su questo piano, della dissoluzione del canone letterario e del confrontarsi serrato degli intellettuali del Novecento con il proprio ruolo civile e politico (cfr. in merito di recente M. Belpoliti, *Comincia con Dante e fermati a Gadda*. «ttl, tutto libritempolibero», XXVI, n. 1318, 6 luglio 2002, p. 1), e quindi che «nelle riviste del Novecento è conservata la memoria storica fondamentale di ciò che è stata la nostra vita culturale nel corso di un secolo, delle aspirazioni e degli errori, ma anche degli slanci ideali e utopistici che, nella dialettica tra cultura e società, hanno segnato il cammino della nostra civiltà» (*ibidem*).

Alla fine di questa sezione Mario Infelise è entrato nel merito di un tema che in séguito ha costituito l'oggetto di un'altra serie di interventi specifici in una successiva giornata del convegno: la conservazione dei periodici. Infelise, studioso di editoria, ha messo in luce il rapporto stretto fra diffusione, tirature e conservazione dei periodici, nel senso che le possibilità di dispersione di questo particolare tipo di pubblicistica risultano direttamente proporzionali alla sua tiratura. Le maggiori difficoltà insomma ineriscono al materiale più popolare, che spesso è rimasto estraneo ad una considerazione di studio proprio per la sua scarsa reperibilità. Le stesse biblioteche – ha sottolineato Infelise – su questa lunghezza d'onda si sono spesso limitate a conservare e ad avere cura precipuamente di materiali relativi ad una cultura “alta”. Una realtà perversa, che rischia anche di lasciare una memoria

distorta dell'intero secolo: le riviste popolari infatti costituiscono «uno strumento fondamentale della nostra cultura di massa e sarà indispensabile per definire quello che noi siamo e ciò che pensiamo. Sarà difficile ripensare alla nostra storia sociale senza fonti di questo genere» (p. 58).

La seconda sezione del convegno è stata dedicata all'ambizioso progetto di costituzione di un'emeroteca nazionale italiana. Introducendo i lavori, Fiorella Romano, della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, ha posto il problema del trattamento delle collezioni cartacee e della loro riproduzione attraverso procedure ad alto grado di sicurezza, in grado di sottrarre definitivamente il materiale alla consultazione fisica diretta, ma anche di attivare una condivisione di risorse capace di evitare inutili e dannose sovrapposizioni. La strada indicata dal competente ufficio del Ministero per i beni e le attività culturali – ha ricordato la Romano – è quella di procedere, sulla base di un'estesa cooperazione, ad una digitalizzazione successiva ad operazioni di microfilmatura dei materiali, sulla scorta, ad esempio, dell'esperienza messa in campo in Olanda con il progetto *Metamorfoze*. Un obiettivo dichiarato anche nella III Conferenza nazionale delle biblioteche, svoltasi a Padova nel febbraio 2001, incentrata specificamente sul tema della "Biblioteca digitale", e che dovrebbe condurre in futuro ad un'emeroteca nazionale intesa non come «una collezione sterminata di giornali ubicata in un unico luogo fisico, ma una totalità di collezioni emerografiche variamente diffuse e articolate sul territorio e collegate in rete così da costituire un'unità virtuale» (p. 65). Un concetto ribadito da Carlo Federici, dell'Istituto centrale per la patologia del libro, che ha insistito sulla necessità di «progettare un'emeroteca nazionale (EN) che non si identifichi univocamente con il luogo di raccolta degli originali che pervengono alle diverse amministrazioni (statale, provinciale, comunale) come copia d'obbligo, ma [...] una sorta di EN diffusa sul territorio, la quale sia in grado di garantire la tutela fisica del materiale organizzando, al tempo stesso, la disseminazione delle informazioni relative ai giornali» (p. 71-72).

Si sono succeduti nell'ambito di questo tema alcuni *case study*. Antonio Giardullo ha ricordato (*I periodici della Nazionale di Firenze*) i vari progetti di riproduzione in microforme sviluppatasi da tempo a livello europeo (ad es. EROMM= The European Register of Microform Masters), quelli più recenti relativi ad un passaggio alla digitalizzazione attraverso un primo passaggio in microfilm (ad es. DIEPER=Digitised European Periodicals; ILEJ=Internet Library of Early Journal; JSTOR=Journal Storage) e il ritardo con cui in Italia si è giunti ad alcune sperimentazioni, anche se non specifiche per i giornali (SDIEF, Galileo, ARSBNi). Ritardo messo in evidenza da tempo: basti pensare al convegno organizzato dalla Braidense nel 1983 dal titolo *I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare*. Ma va a merito del convegno in questo contesto anche l'aver messo in campo e ipotizzato una serie di progetti in atto,

che, oltre a puntare sulla conoscenza e la valorizzazione di organismi appositamente sorti, si caratterizzano per l'incontro fra metodiche rigorose di trattamento degli originali e la necessità di integrare le procedure tradizionali e scientificamente fondate con prassi virtuali in grado di ridare completezza a collezioni per vari motivi non integre. Rientra in questo quadro complessivo, fra l'altro, l'illustrazione dell'attività del CIRPeM (Centro Internazionale di Ricerca sui Periodici Musicali) nell'intervento di Marco Capra *I periodici musicali del Novecento*, quella del progetto CIRCE (Catalogo Informatico delle Riviste Culturali Europee) dell'Università di Trento in quello di Corrado Donati, quella di EVA (Emeroteca Virtuale Aperta) della Biblioteca nazionale Braidense.

Paola Puglisi (*Per un archivio nazionale della stampa periodica: i giornali nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*) ha ricordato il trattamento dei periodici e le procedure messe in atto e progettate dall'istituzione, detentrica, insieme alla Nazionale fiorentina, della maggiore collezione di giornali sul territorio nazionale. Un rilievo particolare, anche sulla scorta delle contigue esperienze francesi ed inglesi, è stato dato dalla relatrice al problema delle cronache locali, oggetto di microfilmatura da parte dell'istituto, ma con alle spalle una tormentata serie di aggiustamenti del progetto iniziale.

Rosaria Campioni, della Regione Emilia-Romagna, in un intervento molto puntuale (*Un'eredità novecentesca ingombrante*), ha fatto il punto su un quarto di secolo di interventi catalografici sui periodici delle biblioteche pubbliche, traendone un bilancio abbastanza positivo. Ben diversa – ha sottolineato la Campioni – la situazione sul versante della conservazione e della disponibilità delle raccolte, dove molte problematiche sollevate da tempo non hanno ancora trovato risposte soddisfacenti. Un contesto in cui «i periodici, senza i quali sarebbe oltremodo difficile interpretare il Novecento, rischiano di diventare ospiti sgraditi – forse proprio per la loro invadente presenza – persino negli istituti deputati alla conservazione» (p. 104). Sul progetto di “emeroteca nazionale” proposto in sede di convegno, la relatrice ha invitato per una sua corretta e completa attuazione a non limitarsi al solo ambito delle biblioteche statali o a quelle titolari del diritto di stampa, ma ad allargare lo sguardo comprendendo anche tutta una serie di istituti pubblici e privati detentori di collezioni spesso poco conosciute.

Proseguendo nella rassegna di esperienze locali, Ornella Foglieni ha esposto (*I progetti della Regione Lombardia*) le possibilità offerte nel settore del trattamento dei periodici dal lombardo SIBL (Sistema Informativo Beni Librari), mentre Mariagrazia Ghiazza (*Progetti e problemi per la conservazione dei periodici del Piemonte*) ha messo in luce una situazione ancora interlocutoria e per certi versi problematica.

L'ultima sessione del convegno, dedicata a *I periodici tra consultazione e conservazione*, è stata aperta dalla relazione di Carlo Revelli, di “Biblioteche oggi”,

che ha messo a confronto le esigenze, spesso contrastanti, degli utenti e delle strutture bibliotecarie riguardo alla conservazione dei giornali, affrontando nello specifico alcuni problemi di scottante attualità come quelli legati allo scarto di alcuni materiali, alla rilegatura, alla consultazione diretta e alla frequente e inveterata riluttanza da parte dei fruitori a servirsi della riproduzione in microfilm come sostitutiva della consultazione dell'originale. Nel merito è entrata anche Franca Alloatti, della Biblioteca nazionale Braidense, che ha elencato una serie di norme indispensabili per la gestione da parte delle biblioteche di un materiale che presenta «problematiche peculiari dal punto di vista della conservazione e della consultazione» (p. 128). Tra queste la scelta della legatura solo in presenza di corretti principî di conservazione, la limitazione della consultazione diretta degli originali (e, dopo la riproduzione, la sottrazione definitiva alla fruizione), la corretta conservazione del materiale cartaceo, la necessità di microfilm e della loro duplicazione in tre copie. Proprio questa tipologia di intervento di riproduzione, variamente evocata nel corso del convegno, ha trovato un posto specifico nella relazione di Gloria Cirocchi, della Biblioteca della Camera dei Deputati: *Conservazione: c'è ancora un posto per il microfilm?* La relatrice si è chiesta «che ruolo possa ancora svolgere il microfilm in un'epoca che sembra orientarsi univocamente verso il digitale» (p. 142), dove la possibilità di disporre di un accesso immediato e distribuito costituisce certamente un discrimine di grande rilevanza rispetto alla tecnica tradizionale delle microforme. «Tuttavia – ha notato la relatrice – i temi della obsolescenza tecnologica e la mancanza di esperienze consolidate nel settore della conservazione di patrimoni digitali introducono elementi di dubbio che hanno spinto, negli ultimi anni, molte istituzioni e uffici centrali a considerare con cautela l'avvio di progetti orientati alla conservazione basati unicamente sulla tecnologia digitale» (p. 145-146). Dopo l'illustrazione del cosiddetto "sistema ibrido", vale a dire della creazione di un *master* su microfilm per la conservazione, affiancato da immagini digitali per l'accesso all'informazione, la relatrice ha compiuto un'ampia ed esaustiva ricognizione delle esperienze in atto negli altri Paesi, concludendo che «la tecnica della microfilmatura è tuttora vincente nel settore della conservazione della stampa periodica» e che «al di là dell'indiscusso *appeal* della riproduzione digitale, [...] prima di affidare alla riproduzione digitale il ruolo di copia di sicurezza il cammino è ancora assai lungo, e si fonda sull'elaborazione di modelli condivisi di archiviazione e sull'impiego di metadati rispondenti a criteri di standardizzazione e interoperabilità» (p. 153).

Sugli stessi temi ha concluso la sessione Marco Santoro (*Conservare/digitalizzare: l'esperienza dei periodici*), che ha ripercorso le problematiche afferenti alla *digital preservation*. «I motivi della debolezza della digitalizzazione per scopi di conservazione sono molteplici – ha spiegato Santoro – e attengono da un lato agli aspetti di autenticità e autorevolezza del surrogato digitale rispetto al suo originale analogico,

dall'altro a problemi di natura squisitamente percettiva, derivanti dalla perdita della componente materiale del documento – e di conseguenza di ciò che viene chiamato il paratesto – che spesso può avere un'importanza pari, se non superiore, alla parte semantica replicata nell'esemplare digitalizzato» (p. 163). Di fronte a queste considerazioni e alla realtà di una frequente inaccessibilità dei periodici elettronici, il relatore ha comunque esplorato a fondo una serie di strategie di conservazione del digitale, alcune ormai classiche come la migrazione e l'emulazione, ma ha illustrato soprattutto le soluzioni che sembrano provenire da LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe), progetto pilota sviluppato dall'Università di Stanford con l'obiettivo di preservare l'accesso a riviste scientifiche pubblicate sul Web attraverso l'uso della *cache*, cioè della memoria di transito per i documenti di rete.

Mario De Gregorio